

ENRICO GIOVANELLI

A proposito di uno scarabeo da Colle del Forno: alcune considerazioni sulla produzione di stile globulare

La gemma (figg. 1, 3)¹ è stata rinvenuta nel corso della campagna di scavi effettuati nel 1979 della necropoli, situata in località Montelibretti, sotto l'egida dell'I.S.C.I.M.A., all'interno di una tomba, pertinente ad un individuo femminile. La sepoltura è databile alla metà circa del V secolo a.C. ed è l'unica inviolata della necropoli². La corniola (cm 1,2 x 0,9 x 0,7 ca.), lavorata a scarabeo, è montata su un semplice anello digitale in verga bronzea a sezione circolare. Vede la testa dentellata ben lavorata, il prototorace distinto dal torace da una cornice ad ovoli e la partitura delle elitre resa da tre linee incise parallele. Le zampe sono rese sulla costa a rilievo. La base (figg. 2, 3) è decorata dalla raffigurazione di un essere mostruoso identificato in letteratura variamente con un demone marino o Scilla³, con torso umano e parte inferiore del corpo da cui spuntano teste animali. Regge in entrambe le mani due rocce.

La figura è posta entro una cornice dentellata⁴. La prima valutazione degli scavatori proponeva una datazione del pezzo in linea con quella avanzata per il contesto, escludendo tuttavia una sua pertinenza allo stile globulare senza peraltro proporre un'alternativa⁵. In realtà la gemma appartiene pienamente a questo stile dal momento che la resa e il trattamento sia della figura rappresentata⁶ sia della morfologia del coleottero⁷ rendono inevitabile quest'attribuzione.

Nella vasta letteratura sulla glittica antica già Adolf Furtwängler aveva posto particolare attenzione allo stile globulare o a globolo, definito come *Rundperl*⁸ nell'ambito dei dodici stili in cui era stata suddivisa la produzione glittica etrusca⁹. Lo stile in questione deve la sua definizione proprio alla peculiare resa delle figure, che si caratterizza per la mancata definizione dei particolari: la lavorazione

¹ Ringrazio l'Accademia Nazionale dei Lincei per aver autorizzato la riproduzione delle foto pubblicate in "Notizie degli Scavi di Antichità".

² SANTORO 1983a, pp. 107-111. Inoltre sulla necropoli si vedano: SANTORO 1977; SANTORO 1983b; PIRO - SANTORO 2001; BENELLI - SANTORO 2006; BENELLI - SANTORO 2009.

³ ZAZOFF 1968, nn. 253, 255, 1561-1567 (demone marino); HANNSON 2005, nn. 56, 82, 267, 991, 1452-1453 (demone marino), 610, 791, 876, 1252-1253 (Scilla).

⁴ ZAZOFF 1983, fig. 59, a.

⁵ SANTORO 1983a, p. 110: a mio avviso proprio i confronti evocati dalla Santoro (FURTWÄNGLER 1900, 2, tav. 18, 51, tav. 19, 69 e 72; ZAZOFF 1968, nn. 253, 255 = HANNSON 2005, tav. 14, 1 e 4) sono in realtà pertinenti e non si ravvisano gli scarti formali, denunciati dalla studiosa, i quali allontanerebbero l'esemplare di Colle del Forno dalla produzione globulare.

⁶ Si veda nota precedente.

⁷ HANNSON 2005, pp. 79-82, fig. 20: in particolare il pezzo di Colle del Forno si avvicina molto al primo tipo presentato da Hannson.

⁸ FURTWÄNGLER 1900, 3, pp. 191-211; TORELLI 2002, p. 101.

⁹ FURTWÄNGLER 1900, 3, pp. 170-211.

prevedeva infatti solo l'utilizzo del trapano corrente con punte relativamente grosse, che per gli altri stili rappresentavano solo la prima fase di incisione, e proseguiva poi con il ricorso a punte più fini e all'intaglio anche a mano libera¹⁰. Successivamente è stato P. Zazoff che nella sua opera monografica sulla glittica etrusca ha ridotto il numero degli stili fondamentalmente a quattro¹¹ e ne ha proposto una suddivisione cronologica¹², basata essenzialmente su criteri formali. Lo stile a globolo costituisce il grosso della produzione¹³ e il suo sviluppo veniva fatto risalire al 400 a.C. circa¹⁴. Negli anni successivi tuttavia il ritrovamento di alcuni scarabei di stile globulare nella necropoli di Aleria, ha permesso di rialzarne la nascita almeno alla seconda metà del V a.C.¹⁵, come già sottolineato a suo tempo da M. Martelli¹⁶ e ripreso recentemente ancora da U. Hansson nella sua opera di sintesi proprio su questa produzione¹⁷.

Nella seconda metà del V a.C. perciò diversi stili avrebbero parzialmente convissuto, considerando le datazioni proposte dallo Zazoff per lo stile severo e lo stile libero¹⁸. Soprattutto quest'ultimo si sarebbe affiancato al globulare per circa un secolo, fino all'ultimo ventennio del IV a.C. per poi continuare fino alle soglie della romanizzazione influenzando le prime produzioni gemmarie di età tardo repubblicana¹⁹.

Se, come visto sulla scorta del presente ritrovamento e di quelli della Corsica, il rialzamento della loro quota cronologica pare un fatto assodato, occorre considerare un secondo punto di dibattito nella storia degli studi, ovvero la localizzazione delle botteghe. Gli scarabei globulari infatti sono ben documentati al di fuori delle aree di occupazione etrusca²⁰, non solo in Italia ma anche in altre realtà culturali²¹. La loro definizione inoltre come manufatti "etrusco-italici" implica il concorso di diverse componenti alla nascita dello stile. In particolare i ritrovamenti di Cuma e Taranto hanno lasciato ipotizzare a W. Martini che vi potessero essere fabbriche o artigiani attivi nelle località di rinvenimento²²

¹⁰ DEVOTO - MOLAYEM 1990, p. 213; TAMMA 1991, p. 21-22; HANSSON 2005, pp. 74-77.

¹¹ ZAZOFF 1968: lo studioso infatti parla di stili arcaico, severo, libero, a globolo.

¹² ZAZOFF 1983.

¹³ TORELLI 2002, p. 103: lo stile globulare costituisce circa il 70% del *corpus* raccolto da Zazoff.

¹⁴ ZAZOFF 1983, p. 241.

¹⁵ Tali reperti sono citati in diversi contributi. Da ultimo HANSSON 2005, p. 54. Si veda anche GIRAUD 1973 per una disamina dettagliata degli esemplari.

¹⁶ MARTELLI - GILOTTA 2000; si consideri inoltre GIOVANELLI 2007-2008, p. 381.

¹⁷ HANSSON 2005: lo studioso ha svolto una puntuale e assai precisa opera di sistemazione trattando tutti gli aspetti della produzione globulare, integrando anche il *corpus* già imponente raccolto dallo Zazoff (ZAZOFF 1968). Il caso di Colle del Forno però non è riportato.

¹⁸ Rispettivamente 480-430 a.C. e 430-320 a.C. (ZAZOFF 1983, pp. 221 e 231-232).

¹⁹ SENA CHIESA 1966, pp. 13-17.

²⁰ Al contrario delle altre correnti stilistiche, le quali solo sporadicamente sono attestate al di fuori dell'Etruria. In particolare sempre M. Martelli ha individuato due poli su cui sarebbe gravitata la produzione glittica etrusca, uno meridionale con Vulci e Tarquinia, uno centro settentrionale con Chiusi e Orvieto (MARTELLI - GILOTTA 2000).

²¹ HANSSON 2005, pp. 44-57.

²² MARTINI 1971, p. 79.

mentre la maggior parte degli studiosi²³ ha sempre privilegiato l'ipotesi che i manufatti arrivassero già lavorati in centri quali Taranto appunto dove erano attivi raffinatissimi *ateliers* di orafi²⁴. L'ipotesi di Hannson media di fatto tra le due posizioni, prospettando molto ragionevolmente la possibilità di artigiani itineranti che si sarebbero insediati di volta in volta nei diversi centri a seconda della domanda e della committenza²⁵. Occorre comunque sottolineare che ancora un ruolo preponderante, per la localizzazione degli *ateliers* attivi, debba essere stato sempre ricoperto dai centri etruschi, in particolare Tarquinia stando al numero delle attestazioni²⁶.

D'altra parte le evidenze di Aleria e di Colle del Forno lasciano spazio ad ulteriori riflessioni, dal momento che costituiscono le attestazioni più antiche e si caratterizzano per essere l'una un centro etrusco al di fuori della madrepatria²⁷, l'altro un centro della Sabina, per cui l'influsso di componenti non etrusche già individuate da diversi studiosi²⁸ potrebbe risultare corroborato da questi ritrovamenti²⁹.

Un ulteriore motivo di dibattito presente nella tradizione degli studi è relativo alle tematiche dei soggetti rappresentati. Accanto infatti alla persistenza degli eroi e degli dei si assiste ad un notevole incremento della presenza di animali (singoli o gruppi) e dei *Mischwesen*³⁰, categoria fra cui rientra anche l'esemplare di Colle del Forno. I demoni come altre scene ed allusioni "acquatiche" fungerebbero proprio da *apotropaion* contro i rischi dei viaggi per mare, da intendersi anche come metafora del viaggio oltremondano³¹. I *Mischwesen* e le raffigurazioni di demoni del resto vedono una marcata diffusione nel mondo etrusco proprio dall'età classica avanzata, non solo nella glittica. Significativa in questo senso è proprio una testimonianza tarquiniese come la Tomba dei Demoni Azzurri, datata come *terminus ante quem* intorno al 440-430 a.C., che segna proprio l'inizio delle raffigurazioni di demoni e personaggi del mondo infero nel megalografia funebre³².

²³ ZAZOFF 1983, p. 241, ntt. 155-156.

²⁴ Sull'artigianato orafa di Taranto si veda DE JULIIS - DI PUOLO 1984. Occorre ricordare che per l'Etruria addirittura A. Mastrocinque si spinge ad ipotizzare che vi fossero personalità artistiche eclettiche di incisori - orafi come nel caso del Maestro di Dedalo e Icaro (MASTROCINQUE 1991, p. 98).

²⁵ HANNSON 2005, pp. 120-121.

²⁶ HANNSON 2005, p. 64.

²⁷ Relativamente ad Aleria si vedano: JEHASSE - JEHASSE 1973; CRISTOFANI 1993; JEHASSE - JEHASSE 1997; da ultimo AMBROSINI 2007 con bibliografia.

²⁸ Oltre a quanto esposto da W. Martini infatti la componente allogena dal punto di vista stilistico è stata sottolineata anche da G. Sena Chiesa (SENA CHIESA 1966, pp. 16-17) e G. M. Facchini (FACCHINI 1974).

²⁹ GIOVANELLI 2007-2008, p. 380, nt. 61.

³⁰ HANNSON 2005, pp. 92-95 e 136-137. Secondo Torelli (TORELLI 2002, pp. 139-141), relativamente agli scarabei con animali, l'interpretazione ricalcherebbe le aree semantiche già individuate per le cosiddette scene generiche: ad esempio le rappresentazioni dei cavalli alluderebbero al rango equestre del possessore della gemma, oppure in alcuni casi avrebbero potuto avere anche un significato legato al *cognomen* del possessore. Inoltre essi avrebbero potuto avere anche un valore araldico (HANNSON 2005, p. 136).

³¹ TORELLI 2002, pp. 144-145.

³² Da ultimo sulla tomba ADINOLFI *et alii* 2005. Inoltre per le proposte di lettura del fregio si vedano: RONCALLI 1994 e RENDELI 1996.

A livello generale l'analisi del repertorio figurativo nel suo complesso condotta da Hannson riflette in buona parte il "bilancio" stilato da M. Torelli, dove le iconografie vengono assoggettate a diverse aree semantiche, le quali si riferiscono in particolare alle fasi di passaggio nel corso del ciclo biotico (giovane/adulto, giovane/cittadino), all'ideologia del valore aristocratico (caccia, guerra, atletismo)³³. Inoltre egli riprende il discorso relativo alle rappresentazioni di eroi intesi come mitici capostipiti di una *gens*, ipotesi già prospettata da I. Krauskopf³⁴, pur rimanendo dubbioso al riguardo.

Egli infatti si allinea alla posizione di Torelli, secondo cui la scelta di un eroe potrebbe indicare più verosimilmente il modello etico di riferimento del possessore della gemma piuttosto che la volontà di nobilitare le proprie origini ascrivendole ad un personaggio mitologico³⁵.

Tale prospettiva a livello generale pare la chiave di lettura ad oggi più congrua per un avviare un processo esegetico dei significati e del complesso di concezioni a cui le immagini rappresentate sugli scarabei etruschi, a globolo e non solo, rimandano.

Nel novero dei personaggi mitici rappresentati tuttavia vi è un gruppo di soggetti che in prima istanza potrebbe presentare delle difficoltà a quest'approccio esegetico: nella sua disamina infatti Hannson non si sofferma su possibili esempi di *hybris* punita di alcuni eroi negativi, tra cui su tutti spicca Capaneo³⁶. Nel caso la raffigurazione di un blasfemo, analogamente a quella di altri *hybristai*, certamente non potrebbe essere letta come un modello etico di riferimento ed inoltre, proprio considerando le gemme come amuleti³⁷, tali immagini evocherebbero pessimi presagi.

Su questa base, a titolo esemplificativo e limitandosi all'individuazione di eroi negativi, che esula dal presente contributo, una soluzione per questa apparente incoerenza è stata proposta ancora da M. Torelli il quale però considera solo i casi di Capaneo e Fetonte, accomunati dall'essere stati abbattuti dalla folgore di Zeus: in questo senso rientrerebbe il collegamento con la disciplina augurale e la *procuratio* dei *fulmina mala et bona*, per cui l'immagine negativa sarebbe in realtà da vedere come antifrasi degli auspici per il possessore della gemma³⁸.

Enrico Giovanelli

enrico.giovanelli@tiscali.it

³³ TORELLI 2002, pp. 141-144; HANNSON 2005, pp. 128-137.

³⁴ KRAUSKOPF 1999.

³⁵ HANNSON 2005, pp. 137-139.

³⁶ HANNSON 2005, p. 153: conta ben quindici attestazioni (nn. 237, 239, 252, 320, 359, 448, 687, 762, 814, 862, 1195, 1219, 1236-1237, 1245).

³⁷ GIOVANELLI 2007-2008, pp. 35-38, 450-451.

³⁸ TORELLI 2002, pp. 144-145; inoltre il collegamento con l'interpretazione dei fulmini è prospettata anche da I. Krauskopf (KRAUSKOPF 1990). Questa ipotesi è molto suggestiva ma andrebbero considerate anche le altre gemme con raffigurazioni di *hybristai* puniti, quali Issione (da ultimi SCLAFANI 2006, FALIVENE 2007; inoltre, per l'iconografia in Etruria, AMBROSINI 1995) e Prometeo (GISLER 1994, p. 537, n. 36), argomento su cui mi riprometto di tornare in altra sede.

Abbreviazioni bibliografiche

ADINOLFI *et alii* 2005

G. Adinolfi - R. Carmagnola - M. Cataldi, *La Tomba dei Demoni Azzurri: le pitture*, in F. Gilotta (a cura di), *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania*, atti della giornata di studio (S. Maria di Capua Vetere, 28 maggio 2003), Napoli 2005, pp. 45-72.

AMBROSINI 1995

L. Ambrosini, *Sethlans con la ruota di Issione su uno specchio inciso da Corchiano*, in "Studi Etruschi" 61 (1995), pp. 181-203.

AMBROSINI 2007

L. Ambrosini, *La ceramica etrusca e falisca a figure rosse da Aléria*, in G. M. Della Fina (a cura di), *Etruschi, greci, fenici e cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, atti del 14° Convegno internazionale studi sulla storia e archeologia dell'Etruria (Orvieto, 24-26 novembre 2006), Roma 2007 (= "Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina" 14), pp. 365-403.

BENELLI - SANTORO 2006

E. Benelli - P. Santoro, *Nuove scoperte nella necropoli sabina di Colle del Forno (Montelibretti, Roma)*, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina 3*, atti del convegno (terzo incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 18-20 novembre 2004), Roma 2006, pp. 97-106.

BENELLI - SANTORO 2009

E. Benelli - P. Santoro, *Colle del Forno (Montelibretti, Roma). Nuovi dati dalle ultime campagne di scavo*, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina 5. Scavi, scoperte e ricerche*, atti del convegno (quinto incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 3-5 dicembre 2007), Roma 2009, pp. 59-62.

CRISTOFANI 1993

M. Cristofani, *Il testo di Pech-Maho, Aleria e i traffici del V secolo a.C.*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité" 105 (1993), pp. 833-845.

DE JULIIS - DI PUOLO 1984

E.M. De Juliis - M. Di Puolo (a cura di), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, catalogo della mostra (Milano, dicembre 1984 - marzo 1985), Milano 1984.

DEVOTO - MOLAYEM 1990

G. Devoto - R. Molayem, *Archeogemmologia*, Roma 1990.

FACCHINI 1974

G.M. Facchini, *Intagli etrusco-italici di stile globulare del Museo Nazionale di Tarquinia*, in "Numismatica e Antichità Classiche" 3 (1974), pp. 39-47.

FALIVENE 2007

M. Falivene, *Lettura iconografica del mito di Issione*, in S. Fortunelli (a cura di), *Sertum perusinum gemmae obaltum. Docenti e allievi del Dottorato di Perugia in onore di Gemma Sena Chiesa*, Napoli 2007 (Quaderni di "Ostraka" 13), pp. 149-160.

FURTWÄNGLER 1900

A. Furtwängler, *Antike Gemmen*, 1-3, Leipzig 1900.

GIOVANELLI 2007-2008

E. Giovanelli, *Scarabei e scaraboidi in Etruria, Agro Falisco e Lazio Arcaico*, a.a. 2007-2008, tesi di dottorato, XXI ciclo, Sapienza Università di Roma.

GIRAUD 1973

E. Giraud, *Quatre scarabées d'Aleria*, in "Revue archéologique" 1973, pp. 53-58.

GISLER 1994

J.R. Gisler, *Prometheus*, in *LIMC*, 7, 1994, pp. 531-553.

HANNSON 2005

U. Hansson, *A Globolo Gems: Late Etrusco-Italic Scarab Intaglios*, Göteborg 2005.

JEHASSE - JEHASSE 1973

J. Jehasse - L. Jehasse, *La necropole preromaine d'Aleria*, Paris 1973.

JEHASSE - JEHASSE 1997

J. Jehasse - L. Jehasse, *Aleria rediviva. Aleria ressuscitée. 40 ans de découvertes archéologiques*, Ajaccio - La Marge 1997.

KRASKOPF 1996

I. Krauskopf, *Interesse privato nel mito. Il caso degli scarabei etruschi*, in F. H. Massa Pairault (a cura di), *Le Mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, actes du colloque international (Roma, 14-16 novembre 1996), Roma 1999, pp. 405-421.

KRAUSKOPF 1990

I. Krauskopf, *Kapaneus*, in *LIMC*, 5, 1990, pp. 961-962.

LIMC

Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae.

MARTELLI - GILOTTA 2000

M. Martelli - F. Gilotta, *Le arti minori*, in M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, catalogo della mostra (Palazzo Grassi, Venezia, 26 novembre 2000 - 1 luglio 2001), Milano 2000, pp. 455-475.

MARTINI 1971

W. Martini, *Die etruskische Ringsteinglyptik*, Heidelberg 1971.

MASTROCINQUE 1991

A. Mastrocinque, *L'ambra e l'Eridano*, Este 1991.

PIRO - SANTORO 2001

S. Piro - P. Santoro, *Analisi del territorio di Colle del Forno (Montelibretti, Roma) e scavo nella necropoli sabina arcaica*, in "Orizzonti: rassegna di archeologia" 2 (2001), pp. 197-212.

RENDELI 1996

M. Rendeli, *Anagogè*, in "Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna" 83-84 (1996), pp. 10-29.

RONCALLI 1994

F. Roncalli, *Cultura religiosa, strumenti e pratiche cultuali nel santuario di Cannicella a Orvieto*, in M. Martelli (a cura di), *Tyrrhenoi philotechnoi*, atti della giornata di studio (Viterbo, 13 ottobre 1990), Roma 1994, pp. 99-118.

SANTORO 1977

P. Santoro, *Scavi nella necropoli sabina arcaica a Colle del Forno*, in "Notizie degli Scavi di Antichità. Accademia Nazionale dei Lincei" 1977, pp. 211-298.

SANTORO 1983a

P. Santoro, *Colle del Forno (Roma). Loc. Montelibretti - Relazione preliminare di scavo della campagna settembre - ottobre 1979 nella necropoli*, in "Notizie degli Scavi di Antichità. Accademia Nazionale dei Lincei" 1983, pp. 105-140.

SANTORO 1983b

P. Santoro, *Sequenza culturale della necropoli di Colle del Forno in Sabina*, in "Studi Etruschi" 51 (1983), pp. 13-37.

SCLAFANI 2006

M. Sclafani, *A proposito di "Lentinello" e di uno scarabeo etrusco conservato al British Museum*, in "Archeologia Classica" 47 (2006), pp. 313-319.

SENA CHIESA 1966

G. Sena Chiesa, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Aquileia 1966.

TAMMA 1991

G. Tamma, *La collezione di gemme del Museo di Bari*, Bari 1991.

TORELLI 2002

M. Torelli, *Autorappresentarsi. Immagine di sé, ideologia e mito greco attraverso gli scarabei etruschi*, in "Ostraka. Rivista di antichità" 11.1 (2002), pp. 101-155.

ZAZOFF 1968

P. Zazoff, *Etruskische Skarabäen*, Mainz am Rhein 1968.

ZAZOFF 1983

P. Zazoff, *Antike Gemmen*, Mainz am Rhein 1983.

Illustrazioni

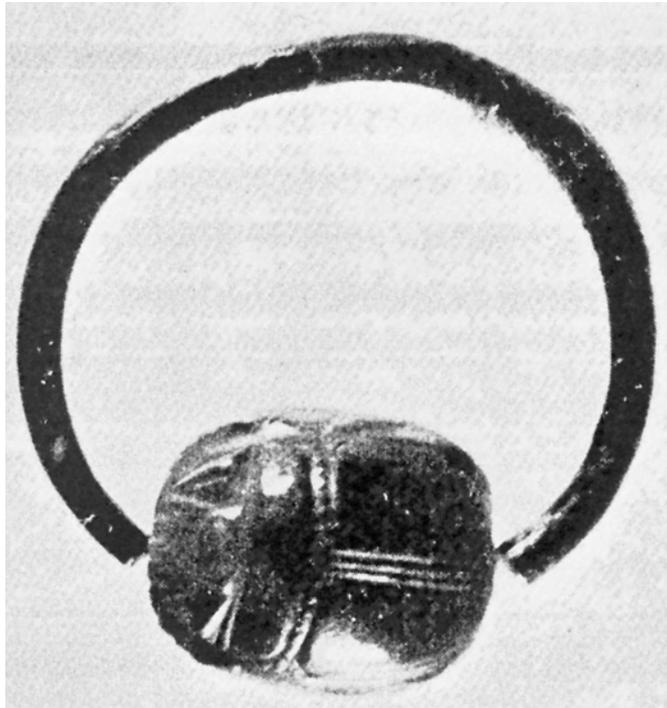


Fig. 1. Scarabeo da Colle del Forno: visione del dorso e della montatura (da SANTORO 1983a, p. 111, fig. 8.9).

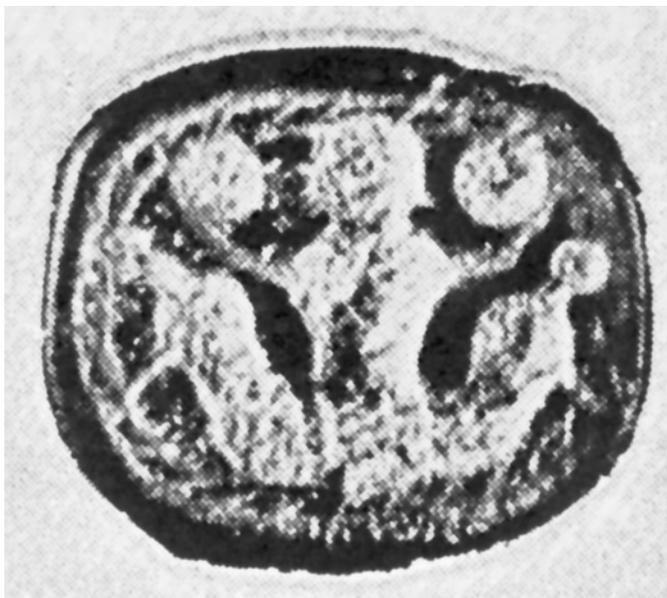


Fig. 2. Scarabeo da Colle del Forno: visione della base (da SANTORO 1983a, p. 111, fig. 8.9).

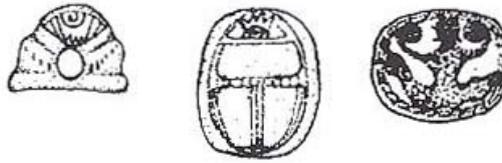


Fig. 3. Disegno dello scarabeo da Colle del Forno (da SANTORO 1983a, p. 111, fig. 7).